Fulmineo sviluppo della rivolta militare

Bolivia: rovesciato Paz Estenssoro

L'ex Presidente è fuggito nel Cile - Il potere è stato assunto da una «giunta militare» di cui è capo il gen. Candia

LA PAZ, 4

Il governo boliviano è stato rovesciato dai militari: l'ex presidente Victor Paz Estenssoro, al potere da 12 anni, è fuggito dal paese e pare si sia rifugiato nel Cile a bordo di un aereo. Violenti scontri a fuoco si sono svolti nella capitale. Il potere è stato assunto da un gruppo di militari guidati dal comandante in capo delle forze armate gen. Alfredo Orvando Candia, proclamato capo di una «giunta militare».

Fulmineo il precipitare della situazione, della quale ancora poche ore prima della sua fuga Paz Estenssoro affermava di avere il controllo. Ma se è vero che la sollevazione militare ha spazzato via il governo in meno di ventiquattro ore, è anche vero che fin dall'estate scorsa la posizione di Paz Estenssoro era venuta continuamente deteriorandosi e la serie di misure autoritarie — imprigionamento degli avversari politici, stato d'assedio, censura — e di repressioni sanguinose — l'ultima delle quali, contro i minatori di Oruro, aveva visto lo eccidio di cinquanta persone — avevano creato nel paese una situazione incandescente.

Per restare al potere, Paz Estenssoro si era alleato ai capi militari ed aveva assegnato la vicepresidenza ad un generale, René Barientos Oggi sono proprio i militari che lo liquidano in fretta, avendo constatato la ostilità del paese al suo regime e nel timore di una ribellione popolare — di cui le manifestazioni degli studenti e dei minatori erano un chiaro preludio — dagli imprevedibili sbocchi. E il gen. Barientos è stato l'organizzatore della ribellione militare che egli ha guidato dal suo quartier generale di Cochabamba.

Non è agevole, nella confusione delle prime notizie, ricostruire un quadro esatto degli avvenimenti delle ultime ventiquattro ore. La rivolta, che all'inizio aveva avuto i suoi centri nelle guarnigioni di La Paz, Sucre, Santa Cruz e Potosi, dilagava a macchia d'olio. Nelle regioni minerarie i soldati facevano causa comune coi minatori e con gli studenti. Da ieri pomeriggio Barientos lanciava continui inviti a Estenssoro a lasciare il potere. Nella nottata la radio di Cochabamba annunciava la caduta del governo e la costituzione di un «Comitato rivoluzionario popolare» che ne avrebbe svolto le funzioni

La tensione era al culmine nel paese, ma Paz Estenssoro continuava a controllare la capitale, dove le truppe fedeli al governo avevano stroncato la sollevazione del giorno prima e continuavano a pattugliare le strade. Il presidente per parte sua rispondeva ai proclami di Barientos con altri messaggi radiofonici al popolo, invitando a sostenerlo perchè quella che era in atto era «una rivolta comunista» Poi Estenssoro cercava in extremis una via per negoziare con i ribelli e pare che una breve tregua fosse stata raggiunta ad un certo punto della notte.

Il fermento popolare sembra sia stata la maggiore preoccupazione dei generali dell'una e dell'altra parte che ad un certo punto si sono trovati d'accordo di considerare assolutamente indilazionabili le dimissioni di Paz Estenssoro Costui, pur di restare al potere era disposto a consegnarsi ai militari: si disse infatti pronto ad instaurare un regime militare presiedendo la giunta militare che avrebbe assunto il potere. La richiesta non venne accettata A La Paz intanto solo pochi uomini erano rimasti a sostenere l'ormai crollato dittatore: asserragliatisi nel palazzo delle telecomunicazioni tentavano una estrema resistenza contro l'attacco di studenti e cittadini armati ai quali infine dovevano cedere L'intero corpo di polizia passava intanto agli insorti Questa mattina, infine, Radio La Paz annunciava che Paz Estenssoro si era dimesso e stava abbandonando il paese

Ginevra:

Kennedy Round

USA e Bonn tendono a isolare la Francia

GINEVRA, 4.

Il passo compiuto ieri dagli Stati Uniti verso il MEC, con l'assicurazione che da parte americana la lista delle «eccezioni» alle riduzioni tariffarie previste dal Kennedy - Round sarà presentata alla scadenza del 16 novembre, con la rinuncia alla condizione precedentemente posta da Washington e relativa al settore agricolo, è l'ultima e la più sostanziale di una serie di concessioni che i negoziatori USA sono stati costretti a fare alla controparte, per ottenere che il Kennedy-Round comunque e a qualunque costo proceda e non sia totalmente insabbiato, come vorrebbero i francesi.

La rinuncia delle assicurazioni inerenti alle esportazioni agricole americane verso l'area del MEC, per quanto temporanea, è molto rilevante sul piano economico, data la misura degli interessi coinvolti. Politicamente, essa avrà l'effetto di liberare la Germania occidentale dalla responsabilità dei ritardi del MEC e dello stesso Kennedy Round, derivanti dal suo rifiuto di accettare la tariffa agricola comune dei «sei», e di riversare la stessa responsabilità sulla Francia, che fa della applicazione di tale tariffa la condizione pregiudiziale per ogni ulteriore impegno anche nei settori industriali. In questo senso si è espresso oggi il sottosegretario agli esteri della Germania federale, Carstens. Poichè in realtà il vero interlocutore degli Stati Uniti nel Kennedy-Round è stato finora la Francia (francese è Rey, negoziatore per il MEC), e la tariffa agricola dei «sei» si concilia male con le assicurazioni che gli Stati Uniti vorrebbero circa la possibilità di continuare a esportare parte dei loro surplus agricoli nell'area del MEC, Washington e Bonn sembrano decisi a fare in modo che il governo francese si assume apertamente le responsabilità di una eventuale rottura cosa che del resto non sembra spaventare De Gaulle.

In pari tempo, la Germania federale ha preso l'iniziativa di un «rilancio europeo» in chiave americano. Proposte in tal senso sono state presentate da Bonn ai cinque parteners.

Il cancelliere Erhard ha avuto oggi una lunga conversazione con il presidente della commissione del MEC, Hallstein sul prezzo europeo dei cereali. Tuttavia i grandi giornali economici come il *Handelsblatt* invitano il governo di Erhard a rendersi conto che non si può chiudere la porta in faccia a De Gaulle su una questione, come quella del mercato comunitario agricolo, nella quale egli ha perfettamente ragione. Perfino un foglio poco tenero per Adenauer e per De Gaulle, la *Neuerheinzeitung*, scrive «che è venuto il drammatico momento per la Repubblica federale di operare una scelta che non è più e non è soltanto fra Parigi e Washington, ma fra Washington e l'Europa».

Ai governi rappresentati a Ginevra nel '54

L'URSS propone una conferenza per la Cambogia

MOSCA, 4

L'Agenzia TASS ha oggi annunciato che il governo sovietico ha inviato un appello a tutti i paesi che parteciparono alla conferenza di Ginevra sull'Indocina, nel 1954, invitandoli a dare il loro assenso alla convocazione di una conferenza internazionale a Ginevra che garantisca la neutralità e l'integrità territoriale della Cambogia

L'iniziativa del governo sovietico fa seguito ad un telegramma inviato dal capo dello Stato cambogiano, principe Norodom Sihanuk, al Presidente del Presidium del Soviet Supremo e al Primo ministro Kossighin, nel quale denunciava un nuovo attacco di aerei provenienti dal Sud Vietnam contro villaggi della Cambogia. Nella loro risposta — resa nota dalla TASS — Mikoian e Kossighin riaffermano l'appoggio del governo sovietico agli sforzi della Cambogia perchè sia convocata una conferenza internazionale.

Il ministro degli Esteri britannico, Gordon Walker, ricevendo l'ambasciatore dell'URSS latore della proposta, gli avrebbe chiesto ulteriori precisazioni, soprattutto riguardo alla possibilità che l'URSS continui a svolgere le funzioni di copresidente (con l'Inghilterra) della eventuale conferenza.

Delegazione commerciale cinese a Bonn

BONN, 4

Il portavoce del ministero degli esteri ha confermato oggi che una delegazione commerciale della Cina popolare, composta di cinque membri, ha soggiornata per oltre tre settimane nella Germania occidentale visitando importanti centri industriali e prendendo contatti con uomini d'affari interessati allo sviluppo degli scambi cino - tedeschi.

All'odg i problemi atlantici

Saragat a Londra per colloqui con Walker e Wilson

Blocco delle costruzioni per uffici nella City - Allo studio un piano economico quinquennale

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 4.

Il ministro degli Esteri italiano, on Giuseppe Saragat, è sceso nel primo pomeriggio all'aeroporto di Londra, accolto dal sottosegretario Pudley in rappresentanza del Foreign Office Domani avrà conversazioni col ministro degli Esteri britannico, Gordon Walker e si incontrerà brevemente col primo ministro Wilson Saragat è giunto a Londra all'indomani di una memorabile seduta inaugurale del Parlamento, di cui i laburisti si sono serviti per scandire, senza ombra di dubbio, la volontà di dare piena attuazione al loro programma

Sul piano interno, il piano di azione è già noto nei dettagli Il ministro dell'economia George Brown ha annunciato oggi il blocco delle costruzioni per uffici nella «City» di Londra. Tale blocco prelude a provvedimenti legislativi, che avranno valore retroattivo, e a un piano di decentramento Sono state inoltre sospese le procedure per la cessazione della attività dei tronchi ferroviari passivi. Si apprende infine che è allo studio un piano economico quinquennale, che sarà articolato su base regionale.

Sul piano della politica estera, sono state avanzate prospettive inequivocabili (la distensione, il disarmo, la revisione della strategia occidentale) ma la messa a punto dell'iniziativa che la Gran Bretagna intende svolgere nell'area atlantica, è tuttora oggetto di analisi e di discussione all'interno del governo inglese. A questa elaborazione, Saragat può dare un contributo di chiarificazione, quando si incontrerà con Gordon Walker. E' quello che gli inglesi si aspettano dal ministro degli Esteri italiano, nel momento in cui, per loro conto, sono impegnati in un'attiva opera di sondaggi.

Oggi Gordon Walker ha terminato il suo giro d'orizzonte coi vari inviati diplomatici britannici nelle maggiori capitali: si sono discussi i problemi della integrazione europea, sia quelli economici che quelli strategici. A Londra, si è presa nota, d'altro lato, delle ultime dichiarazioni francesi sul problema della multilaterale, sottolineando soprattutto le ragioni che spingono il generale De Gaulle a respingere la forza come proiezione automatica dell'influenza americana in Europa, e come strumento di divisione all'interno della alleanza stessa. Gli inglesi probabilmente sottoscriverebbero il giudizio francese ma, impegnati come sono alla ricerca di una possibile alternativa, hanno guadagnato tempo e faranno conoscere il loro pensiero solo dopo aver esaurito le consultazioni europee, quando Wilson si recherà a sua volta in America. Il primo ministro ha fatto sapere oggi al presidente Johnson di essere pronto a incontrarlo durante le prossime vacanze parlamentari, cioè fra la metà di dicembre e i primi giorni di gennaio.

Tuttavia questa fase di attesa non è oziosa: i laburisti hanno fatto conoscere da tempo (e Brown, ministro per gli Affari economici, l'ha ripetuto anche oggi nel dibattito sul discorso della Corona ai Comuni) il desiderio di adeguare i loro impegni militari alle risorse del paese e sono attualmente occupati ad una revisione attenta della spesa pubblica nel settore strategico al fine di reperire le disponibilità finanziarie per dare vita al programma sociale che — coerentemente coi propri impegni elettorali — ha per loro priorità assoluta.

Leo Vestri

Questa la foto dell'«A» cinese

Xinhua Telephoto, Peking Nov. 4, 1964--China successfully exploded her first atom bomb at 15 hours (Peking time) on October 16, 1964. Here are pictures of the fire ball at the time of explosion (photo A), and the towering mushroom cloud which immediately followed (photo B). This is photo B.

PECHINO — E' stata diffusa ieri a Pechino la foto della esplosione della prima bomba atomica cinese. La esplosione, com'è noto, avvenne il 16 ottobre. La radiofoto mostra la gigantesca nube provocata dalla esplosione, subito dopo lo scoppio.

Varsavia

Gomulka parte oggi per Mosca

La delegazione polacca si propone di approfondire anche la questione dei rapporti economici con l'URSS - Altre missioni economiche all'Est e Ovest

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 4.

Gomulka presenzierà a Mosca alle celebrazioni dell'anniversario della Rivoluzione d'ottobre. Il primo segretario del P.O.U.P. partirà domani a capo di una delegazione della quale fanno parte il compagno Zenon Kliszko dell'ufficio politico del P.O.U.P., il vice primo ministro Waniolka e il ministro degli esteri Adam Rapacki. Per la seconda volta, nel giro di pochi giorni, i dirigenti polacchi avranno l'occasione di condurre un approfondito scambio di idee con la nuova direzione del Partito e del governo sovietici e di mettere a punto quindi i problemi che avevano costituito l'oggetto delle conversazioni che lo stesso Gomulka aveva avuto con Breznev e Kossighin E' noto che all'indomani dei colloqui di Bialowieza, Gomulka ebbe a dichiarare la piena identità di vedute raggiunta fra le due parti, la certezza e la garanzia che la linea del XX e del XXII congresso sarebbe stata portata avanti dai dirigenti sovietici, e che esisteva un completo accordo su tutti i problemi che interessano la Polonia Naturalmente, la presenza a Mosca nella stessa occasione di delegazioni di tutti i paesi socialisti inclusa — si apprende — la Cina ed esclusa l'Albania, dà a questo incontro di Mosca un significato e, molto probabilmente, un contenuto particolare Ma non c'è dubbio che i colloqui che si svolgeranno a Mosca nei prossimi giorni, come si afferma del resto negli ambienti politici varsaviesi, forniranno anche l'occasione per esaminare nel dettaglio l'ulteriore sviluppo dei rapporti politico-economici dei due paesi

La presenza nella delegazione polacca del ministro degli esteri, Rapacki, e del vice premier Waniolka, uno specialista dei problemi economici, lascia prevedere che un accento particolare verrà posto sulla situazione internazionale e sulla collaborazione economico - industriale tra le due parti nel quadro generale del mercato comune socialista A quest'ultimo proposito va segnalata la missione del presidente della commissione di pianificazione, Stefan Jendrichowski a Bucarest. Viene infatti annunciato oggi che il compagno Jendrichowski si trova da martedì nella capitale rumena dove avrà una serie di conversazioni per la firma di un accordo bilaterale di collaborazione e scambi commerciali che riguarderà l'intero quinquennio 1966-1970

La Polonia d'altro canto, sta svolgendo una intensa attività nel settore economico e commerciale anche in direzione dell'occidente Sempre martedì è partito alla volta di Bruxelles il ministro del commercio estero, Trampeziski, il quale ha in programma una presa di contatto con i rappresentanti del governo belga e con il mondo industriale di quel paese. In Belgio si trova già da qualche giorno una missione commerciale polacca per studiare assieme agli industriali belgi, la possibilità di estendere i rapporti economici tra i due paesi. A Varsavia è giunta ieri una folta delegazione di industriali giapponesi che avrà nei prossimi giorni una serie di incontri e colloqui con i rappresentanti del mondo economico e industriale polacco Si tratta di una missione governativa che inizia dalla Polonia un viaggio attraverso i paesi socialisti europei e che avrà come tappe successive Praga e Budapest, allo scopo di studiare possibilità di estendere e sviluppare gli scambi economici tra il Giappone e i paesi del Comecon.

Franco Fabiani

Dichiarazioni di Saragat alla partenza da Fiumicino

Il ministro degli Esteri Saragat al momento di partire ieri da Fiumicino per una brevissima visita a Londra (i colloqui con i dirigenti inglesi si esauriranno nella giornata di oggi) ha dichiarato che l'incontro non ha in sè nulla di inconsueto, ma che «inconsueta è la situazione che si è determinata nel mondo a seguito dei noti eventi nell'URSS e in Cina, all'esito delle elezioni inglesi e americane». Saragat ha aggiunto: «Gli incontri che avrò dapprima col capo del Foreign Office Gordon Walker e quindi con il Primo ministro Harold Wilson mi consentiranno di compiere con i miei illustri interlocutori un vasto e fruttuoso giro d'orizzonte». Ha concluso dicendo di ritenere particolarmente utile scambiare ufficialmente le rispettive valutazioni nella convinzione che ciò faciliterà altresì l'armonizzazione delle posizioni dei governi di Londra e di Roma sui problemi di comune interesse».

Nella missione a Londra Saragat è accompagnato dal segretario generale della Farnesina Cattani, dal direttore degli affari economici Ortona, dal direttore degli affari politici Gaja, dal capo dell'ufficio studi Toscano, dal capo di Gabinetto Malfatti e dal capo del servizio stampa Staderini.

Imperfetto il missile: rinviato il lancio del «Mariner 3»

CAPE KENNEDY, 4.

In seguito ad alcune imperfezioni riscontrate nel missile vettore, a Cape Kennedy, il lancio del satellite «Mariner 3» è stato rinviato di 24 ore.

Si prevede che il lancio avverrà domani fra le 19.22 e le 21.17 (ora italiana).

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Elezioni USA

venne strappato. E' un omaggio agli uomini e alle donne di tutti i partiti, che hanno messo il paese al disopra del loro partito».

Johnson ha quindi tracciato con parole volutamente suggestive il programma di governo per i prossimi anni. «Il nostro governo — ha detto — sarà un governo che si preoccuperà di salvaguardare l'eguaglianza di tutti, in tutti i campi, e non accorderà alcun particolare privilegio a nessuno. Esso procederà sul cammino della pace e di una vita migliore per tutto il nostro popolo. Questo deve essere il nostro compito. M'impegno a dare il meglio di me stesso per tutto il tempo che avrò il privilegio di restare al vostro servizio».

Ha rivolto un generale ringraziamento a tutti coloro che gli hanno dato il voto, ai diretti collaboratori, «alla mia fedele moglie e alle mie due figlie, che mi sono restate accanto in tutte queste difficili settimane, ad ogni lavoratore in ogni angolo del paese, ai seguaci di entrambi i partiti». Infine, ha concluso con una frase di Abramo Lincoln, destinata a suscitare l'applauso dei presenti: «Senza l'aiuto di Dio non posso riuscire. Con il suo aiuto non posso fallire». L'applauso è stato entusiastico e prolungato.

Secondo voci raccolte nei circoli politici di Washington, Johnson avrebbe l'intenzione di convocare una «conferenza della pace» negli USA, per discutere i problemi del disarmo Una rassegna della situazione internazionale è cominciata oggi al Dipartimento di Stato.

Il vice presidente eletto Hubert Humphrey ha commentato la vittoria con parole di esultanza, e con grande enfasi. «Johnson — ha detto Humphrey — è riuscito a toccare veramente il cuore degli americani. Voglio che sappiate che questa è la sua ed anche la vostra vittoria, perchè egli ha lavorato per voi. Questa è una vittoria del popolo americano. E mi sia consentito di aggiungere che questa è una vittoria alla quale partecipano non soltanto i democratici. Vi sono stati milioni di cittadini di fede repubblicana che hanno ritenuto opportuno di dare il voto al capo di un altro partito, eleggendolo presidente, perchè egli è il portabandiera dei loro principi. Desidero ringraziare tutta questa gente».

L'ex presidente degli Stati Uniti Harry S. Truman, in una dichiarazione emessa dalla sua residenza di Independence, nel Missouri, ha detto della vittoria elettorale di Johnson: «E' stata una vittoria del popolo, una vittoria del buon senso, una vittoria del partito democratico. Non potrei essere più felice per questo risultato»

Il *leader* negro Martin Luther King, parlando ad Atlanta, in Georgia, ha detto che la vittoria di Johnson «rappresenta una delle ore più belle dell'America».

«Il presidente Johnson — ha detto King — ha ricevuto dal popolo americano un chiaro mandato per andare avanti sulla strada dell'edificazione di una "grande società". Egli assume la presidenza in quello che è probabilmente il periodo più cruciale della nostra storia. Le forze della buona volontà e del progresso hanno trionfato. Gli elettori hanno inferto un colpo durissimo alla destra estremista, hanno sconfitto gli elementi che cercano di mettere i bianchi contro i negri e di condurre il paese su una pericolosa strada fascista».

Il reverendo King ha detto inoltre che i negri riprenderanno la lotta per l'integrazione negli Stati razzisti del Sud, ma si atterranno al principio della non-violenza.

Fra lo stupore generale, Goldwater si è rifiutato di riconoscersi sconfitto fino alle ore 18 (italiane) di oggi. Quando già era evidente la vittoria del suo avversario, il candidato repubblicano se ne è andato a dormire senza rispettare la tradizione americana, che impone al vinto di congratularsi con il vincitore. Solo alle 18 (italiane), Goldwater si è deciso a ricevere i giornalisti, ad ammettere la propria sconfitta, e ad inviare a Johnson un demagogico, ipocrito e al tempo stesso minaccioso telegramma di felicitazioni.

Con un ampio sorriso televisivo dipinto sulla faccia, Goldwater ha letto personalmente ai giornalisti il telegramma inviato a Johnson. «Non nutro alcun risentimento, alcun rancore», ha detto. «Congratulazioni per la vostra vittoria Vi aiuterò nel limite delle mie possibilità per assicurare una ancora più vasta e migliore America e per una pace sicura e dignitosa. Il ruolo del partito repubblicano resterà improntato a questo spirito, ma il partito d'opposizione si comporterà da tale quando ciò si renderà necessario. C'è molto da fare nel Vietnam, a Cuba, per il problema della legge e dell'ordine in questo paese ed una economia produttiva Il comunismo resta l'ostacolo principale della pace e so che tutta l'America si unirà a voi per una soluzione onesta di questi problemi». Johnson ha risposto con il seguente telegramma: «Vi ringrazio per il desiderio da voi espresso di collaborare nell'opera che sta dinnanzi a noi tutti nei giorni e nelle settimane a venire. Spero che tutti gli americani metteranno da parte passioni faziose e differenze meschine per unirsi nella costruzione di un paese migliore e in espansione, e per assicurare una pace onorevole nella libertà a tutto il mondo.

«Io sarò grato — e credo che tutti i vostri concittadini lo saranno — per gli sforzi e la guida che vorrete fornire in questa direzione»

Interessanti sono le dichiarazioni di altri esponenti repubblicani. Denison Kitchel, che ha diretto la campagna elettorale di Goldwater, ha ammesso per primo la sconfitta, ma ha aggiunto: «Dovremo aspettare quattro anni, ma toglieremo le redini del governo a chi ora le ha in pugno».

Henry Cabot Lodge, che fu candidato repubblicano alla vicepresidenza nel 1960 e uno dei principali avversari, nel luglio scorso, della candidatura Goldwater, ha subito profittato della vittoria di Johnson per attaccare lo sconfitto, rimproverandogli gli atteggiamenti faziosi e reazionari. «Le elezioni hanno dimostrato — ha dichiarato Lodge, col tono di chi aspira a diventare il capo "illuminato e ragionevole" del partito repubblicano — che gli elettori desiderano che tutti gli americani ricevano eguale trattamento, indipendentemente dalla razza; che i problemi nazionali siano risolti positivamente e che gli affari esteri siano condotti con coraggio, abilità e prudenza. Noi repubblicani dobbiamo ora ricostruire il partito».

Le prime edizioni dei grandi giornali di New York hanno annunciato i risultati con titoli enormi: «Valanga di voti per Johnson».

Il *N. Y. Herald Tribune* commenta: «Bisogna riconoscere che Johnson si è presentato agli elettori sia come democratico, sia come repubblicano e che il massiccio appoggio bipartitico che egli ha ricevuto, sia prima, sia durante le elezioni, rappresenta, senza alcuna esagerazione, un appoggio sicuro per il tradizionale programma democratico di ampliamento dei poteri federali».

«Johnson — scrive il giornale — si è presentato come il candidato del grande centro moderato della vita politica americana, centro che è occupato da frazioni notevoli dei due partiti. Si è presentato come uomo prudente nel settore degli affari esteri e come uomo dallo spirito creativo, ma prudente, sul piano interno; abile nell'arte di trattare l'opinione pubblica e al tempo stesso cosciente dei diritti di ciascuno».

Dopo aver detto che Johnson «si è valso finora della sua autorità nella piena coscienza delle sue responsabilità», il giornale conclude con una nota di ammonimento e con un cauto interrogativo: «Il punto importante sta nel sapere come ora, in quanto presidente eletto, egli se ne servirà in futuro (della sua autorità). Egli ha ricevuto il mandato di affrontare, con energia, le difficoltà di quattro anni assai incerti. Ma questo mandato è limitato dall'opinione della grande coalizione nazionale che lo ha eletto».

Imbarazzo

no voluto mantenersi fedeli ieri. Il risultato è stato uno solo: delle prese di posizione a volte addirittura ridicole, sempre falsate e che davano l'impressione di essere state concepite e elaborate prima ancora che l'incontro delle delegazioni del PCI e del PCUS avvenisse.

COMMENTI Rumor, parlando a Napoli, non ha esitato a rifugiarsi in una misera polemica anticomunista di vecchio stampo dicendo fra l'altro: «Sono venti anni che i comunisti gettano con presuntuosa sufficienza il discredito sui nostri istituti e esaltano i modelli sovietici... Dopo otto giorni di misteriosi colloqui a Mosca, la missione della delegazione del PCI si è conclusa con un comunicato da cui risulta che esso è d'accordo praticamente su tutto con il PCUS, e con una aggiunta di dichiarazione dell'on. Berlinguer in cui si fa appena cenno a un dissenso non sulla sostanza delle cose — si noti — ma sul modo in cui di quanto è avvenuto si è data informazione all'opinione pubblica». E Rumor — che come Segretario di un grande partito dovrebbe pure avere una diversa attenzione per fatti tanto legati a grandi avvenimenti internazionali — prosegue: «Dissi domenica a Trieste che immaginavo qualche furbesca reticenza elettoralistica, ma non avrei certo immaginato che sarebbe stata così povera e ridicola. Ci sembra che il PCI, avute le attese informazioni, abbia ora il dovere di esprimere in modo preciso e compiuto il suo pensiero. E' vero che il 22 novembre si eleggono i sindaci delle città italiane e non quello di Mosca, ma è anche vero che i comunisti italiani ci hanno sempre indicato Mosca come punto di riferimento cui guardare, e ora devono dire agli italiani cosa è accaduto a Mosca». Questa impostazione, abbastanza meschina in verità, secondo cui i comunisti italiani sarebbero andati a Mosca «a caccia di notizie» come dei giornalisti e che quindi ora dovrebbero rendere conto del buon lavoro fatto raccontando fatti «inediti», è comune anche a altre dichiarazioni e a molti giornali.

Si continua infatti a far finta d'ignorare che il PCI ha detto chiaramente che la sua delegazione non andava a Mosca nè a raccogliere informazioni «segrete» nè a raccogliere informazioni per la stampa italiana più complete ed esatte di quelle già pubblicate: andava a porre dei problemi politici, e fra questi quello del dibattito politico, e della sua pubblicità, in occasione di fatti rilevanti come quelli recenti.

Non può stupire comunque se, inseguendo questo stereotipato e falso modello o quello altrettanto falso e stereotipato, del «supino allineamento del PCI», uomini e giornali anticomunisti hanno ieri uniformemente (e contraddittoriamente) accusato il PCI o di non avere riportato da Mosca notizie sufficientemente gustose, o di avere supinamente accettato qualunque spiegazione, o di non essere stato preso nemmeno in considerazione dalla delegazione del PCUS. Quindi per il *Tempo* di Roma il titolo è: «Insuccesso a Mosca della missione del PCI»; per il *Corriere della Sera* è: «Praticamente fallita la missione del PCI»; per il severo *Avvenire d'Italia:* «Non hanno saputo niente i comunisti italiani a Mosca»; per il *Giornale d'Italia* il PCI «non è convinto però si allinea con Mosca»; per il *Giornale del Mattino*, «I tre delegati del PCI a Mosca non hanno saputo niente»; per Enrico Mattei sul *Resto del Carlino* è «Fallita la missione del PCI a Mosca»; per l'*Avanti!* la delegazione, «E' tornata senza lumi da Mosca»; per il *Messaggero*, «I comunisti italiani approvano»; per il *Popolo*, i comunisti «Sono tornati a mani vuote». Titoli tutti estremamente significativi per la ben scarsa fantasia che li caratterizza. Naturalmente alcune differenze ci sono anche nel grigiore uniforme della campagna orchestrata dagli uffici di propaganda, ma servono solo a mettere in luce le contraddizioni e spesso a rivelare un grottesco contrasto fra il titolo dettato dalla «velina» propagandistica e le limitate libertà prese da qualche commentatore.

L'*Avanti!* scrive che «nella lunga dichiarazione di Berlinguer si colgono dei motivi che potrebbero aprire quel dibattito che finora è mancato». Per Enrico Mattei invece la stessa dichiarazione è «verbosa e vacua» anche se «per decenza si è creduto di inserirvi qualche flebile, riserva sugli avvenimenti moscoviti». Per il *Popolo* la tesi grottesca è che «la dichiarazione di Berlinguer poteva essere redatta anche prima del viaggio a Mosca». Per tutti poi l'approvazione, l'allineamento dei «servitorelli sciocchi di Mosca» (*Resto del Carlino*) è *avvenuto sempre* - «nella sostanza», «praticamente», in «ultima analisi»: riserve prudenziali non prive di significato per quanto riguarda l'imbarazzo dei commentatori. La *Stampa* scrive che «i messi del PCI a Mosca hanno voluto fare credere di avere avuto una coperta polemica con il PCUS e di non essersi voluti accontentare delle spiegazioni fornite». Il *Giorno* analizza parallelamente il comunicato fra i partiti italiano e sovietico con quelli fra il PCUS e gli altri partiti occidentali, rilevando numerose differenze e affermando che il testo ultimo «è laconico e freddo rispetto agli altri» (naturalmente qui il tentativo propagandistico, più elaborato, è di fare apparire le posizioni del PCI quasi esterne e di rottura nei confronti di altri partiti del movimento comunista internazionale, là dove invece c'è solo un franco dibattito in sviluppo all'interno del movimento stesso). Per la cattolica *Gazzetta del Popolo* all'accordo «di fatto» si contrappongono «critiche di forma».

Le dichiarazioni rilasciate ieri riflettono gli stessi imbarazzi dei giornali. Il socialdemocratico Preti dice che «i comunisti italiani, logicamente, per salvare il proprio prestigio di persone civili, fanno riserve sugli avvenimenti di Mosca»; naturalmente per Preti essi dovrebbero andare ben oltre per raggiungere rapidamente «l'inevitabile sbocco nella socialdemocrazia». Per il sindacalista dc Scalia invece resta dimostrata «l'incapacità dei comunisti italiani di risalire al problema di fondo, cioè la crisi di tutto il sistema». Il dc. Morlino, per attaccare il PCI, si è servito abilmente — in una sorta di «collage» oratorio — di dichiarazioni di Nenni e altri esponenti socialisti. Colombo, rivolgendo alcune lodi al «dittatore deposto Krusciov», ha detto che «la delegazione del PCI è tornata da Mosca con le pive nel sacco».

Nel complesso un quadro desolante che conferma l'incapacità assoluta della classe dirigente italiana attuale di affrontare — al di là della polemica elettorale — un dibattito serio, sui problemi della democrazia e del socialismo, e anche di valutare avvenimenti di così enorme portata internazionale con il necessario senso di responsabilità e acume politico. E' quanto ha osservato appunto ieri il compagno Vecchietti che ricordando «il senso di responsabilità con il quale Johnson ha accolto la destituzione di Krusciov», lo confronta con «l'irresponsabile anticomunismo dei partiti di governo italiani in questi giorni»: una campagna «che non tiene nemmeno conto delle ripercussioni negative e gravi che può avere sul piano internazionale».

Numerosi ieri i comizi e i discorsi. Oltre a Rumor, hanno parlato De Martino per il PSI, Taviani, Scelba, Preti, Colombo, Cifarelli: «leit-motiv», sempre, l'anticomunismo; la polemica, contro il «rivendicazionismo» dei sindacati (Preti); l'invito alla «moderazione» nelle riforme (Colombo). Una polemica, sia pure velata, con Saragat è stata fatta da Rumor a proposito di «impensabili alternative alla Democrazia cristiana».

MODENA A Modena il segretario provinciale del PSI Finelli ha riconfermato in una conferenza stampa la validità delle maggioranze di sinistra negli enti locali. E' questa, ha detto, «una scelta conseguente per un partito come il PSI». Alla Provincia e nei 30 Comuni della zona, PSI e PCI restano uniti.

Mosca

la fine della polemica e la magica cancellazione di tutti i motivi di discordia accumulatisi in questi anni tra l'Unione Sovietica e la Cina, sia sul piano statale che sul piano dei Partiti. Ma già, con l'arrivo del primo ministro cinese, potrebbe delinearsi un riavvicinamento, almeno sul piano dei rapporti governativi, anche essi gravemente compromessi e deteriorati, e da qui potrebbe ricostruirsi la possibilità di un dialogo, anche critico, ma contenuto in una zona di reciproco rispetto.

Una prospettiva simile non può che essere vista con favore da coloro che, pur senza ignorare la gravità dei contrasti fra i due partiti, hanno auspicato che si evitasse di inasprirli fino al limite, oltre il quale non poteva esservi che completa rottura, e hanno, in particolare, creduto nell'utilità di iniziative che consentissero una ripresa del dialogo, almeno sul piano dei rapporti fra gli Stati.

Vienna

Al C.C. del P.C. austriaco rapporto sui colloqui di Mosca

VIENNA, 4

Il C.C. del P.C. austriaco ha tenuto oggi una riunione consacrata all'esame del rapporto della delegazione dei comunisti austriaci recatasi a Mosca per ottenere maggiori informazioni sui mutamenti intervenuti nella direzione dello Stato sovietico e del PCUS, e per illustrare ai nuovi dirigenti la posizione del P. C. austriaco: al termine di questa riunione è stato pubblicato un comunicato in cui si afferma che maggiori informazioni sulle circostanze della sostituzione di Krusciov avrebbero giovato agli interessi della democrazia socialista. Il C.C. del P.C. austriaco si rammarica per il fatto che i problemi sollevati dalla sostituzione di Krusciov non siano stati discussi apertamente in precedenza: il C.C. del P.C. austriaco annette tuttavia grande importanza alla dichiarazione del C.C. del PCUS secondo cui i nuovi dirigenti intendono proseguire una politica basata sulle decisioni del XX Congresso, e «riconosce la necessità dell'allontanamento di Krusciov nonostante i grandi meriti da lui acquisiti, al fine di garantire una direzione collettiva».

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Massimo Ghiara
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 16.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250. - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4 500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23.000, 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 638.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale Cinema L. 200; Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologia, Partecipazione L. 130 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini, 19